

Questa mattina a Milano i funerali di Walter Chiari

MILANO. Oggi alle 11 si svolgeranno alla chiesa di San Pietro in Sala, in piazza Wagner a Milano, i funerali di Walter Chiari, morto venerdì notte per malore. Decine e de-

cine di persone, per lo più semplici ammiratori, si sono recate in questi giorni al cimitero di Lambrate per rendere omaggio alla salma, ma hanno scoperto che non era possibile, perché non era stato trovato un luogo adatto ad allestire una camera ardente. Numerosi già i messaggi di cordoglio; uno dei primi, da parte del presidente Cossiga. La salma dell'attore sarà probabilmente cremata al Cimitero Maggiore.

SPETTACOLI

Sfida di comici sotto l'albero: puntano sullo stesso pubblico «Abbronzatissimi» e «Vacanze di Natale '91». E temono il ritorno della coppia Pozzetto-Villaggio

Per un pugno di risate

Ridere. Al primo comando i produttori si adeguano con la solerzia imposta dagli incassi, in una gara all'ultimo sghignazzo che pare fruttifera. L'anno scorso nessuno si aspettava che *Vacanze di Natale* avrebbe toccato i sedici miliardi; quest'anno, magari, ci si attende troppo da *Vacanze di Natale '91*, prontamente realizzato dalla squadra originaria. E sullo stesso pubblico di ventenni pescherà *Abbronzatissimi*, che i Cecchi Gori, già fortissimi nella categoria avventura (*Terminator 2*) e commedia (*Pensavo fosse amore invece era un casino*), hanno lanciato sul mercato per ribattere alla concorrenza punto su punto.

Ma sul fronte della risata è probabile che tocchi a *Le comiche 2* di stracciare ogni record. Il primo episodio arrivò a quindici miliardi, il seguito potrebbe sfondare quella soglia, confermando la vitalità commerciale della coppia Villaggio-Pozzetto: la meglio assorbita, sullo schermo, tra le tante che riserva il Natale comico-rollo.

Certo, le commedie balneari o film ad episodi di un tempo sembrano dei capolavori di scrittura rispetto a questi trullalù, colmi di sponsor e ringraziamenti, firmati, alla voce sceneggiatura, da decine di mani. Di questo passo si finirà magari col rimpiangere i fratelli Vanzina. Quel loro sguardo frivolo e attendibile sui nuovi gusti di massa, quel piacere di scoprire volti e voci sconosciuti per fame nuove maschere sociali, anche mostruose.

Abbronzatissimi. Annoiatissimi, più che *Abbronzatissimi*, sembrano gli animatori del filmetto di Bruno Gaburro che

parafrasa, nel titolo, il celebre ritornello canoro. Montaggio incrociato, una pioggia di motivi e un esercizio di bellezze al bagno in monokini per raccontare le avventure estive (ma con uno strascico a Cortina intonato al periodo) di quattro coppie in vacanza a Rimini. Ci sono i due operai milanesi Teo Teocoli e Mauro Di Francesco che si fingono «cumentari» ricchissimi e si fanno denotare come polli dei risparmi messi insieme. C'è la «pretty woman» Eva Grimaldi (la migliore in campo) portata in riva da un pappone romanesco che la rifila a destra e a manca per pagarsi il soggiorno e poi la molla per una brasiliana. C'è l'insoddisfatta Alba Parietti che, alla maniera della Barbara Stanwyck di *La fiamma del peccato*, seduce il pianista di piano bar Jerry Calà per far fuori il marito svergolato e intascare l'assicurazione. C'è la biondissima figlia di papà che si innamora del medico nero Salvatore Marino e lo porta in famiglia per un incontro tipo *Indovina chi viene a cena?*

Non si chiede molto a questi film, che bisognerebbe vedere in sala, in mezzo al pubblico, per saggiarne meglio il potenziale comico: ma sabato sera, al cinema King di Roma, meno di una trentina di persone ha seguito *Abbronzatissimi* in religioso silenzio, senza nemmeno un sospetto di risata. Test sbagliato o film sbagliato?

Vacanze di Natale '91. Stessa neve, stesso stile. Alla testa di un sestetto di sceneggiatori, Enrico Oldoini prova a bissare il successo del suo primo *Vacanze di Natale*, a sua volta copiato da una commedia dei fratelli Vanzina, rimpolpendo il parco attori. Accanto alla rodata pattuglia dell'anno

Meglio le coppie balneari di *Abbronzatissimi*, le coppie sulla neve di *Vacanze di Natale '91* o la coppia combina-guai di *Le comiche 2*? Il cinema della risata punta tutto sulle feste di fine anno, in una sfida all'ultima gag (piena di capitoli 2) che costa miliardi. De Laurentiis e Cecchi Gori i grandi duellanti. Tra qualche giorno sapremo chi ha vinto, ma si può già dire che Villaggio & Pozzetto sono i più divertenti.



Qui accanto, Paolo Villaggio in una scena del film «Le comiche numero 2». In alto, foto di gruppo per «Vacanze di Natale '91»



scorso fanno capolino Alberto Sordi e Ornella Muti, uniti in un'episodio «all'antica» (dietro c'è lo zampino di Rodolfo Sonego) che è forse la cosa migliore del film. Albertone è lo stagionato e paziente cameriere romano che si ritrova a ser-

negli episodi restanti. Ezio Greggio colleziona fantasmi di mogli in una variazione esangue e malriuscita del genere «casa stregata»; Andrea Roncato è il «gay after» imbarazzato che va in vacanza con il figlio adolescente e l'amante isterico Nino Frassica; il milanese emancipato Massimo Boldi e il romano arricchito Christian De Sica si scambiano le mogli con esiti allerni trovando infine la riconciliazione nel cenone di fine anno. Battute? «La vita è come un quadro di Fontana, a un certo punto bisogna darci un taglio». Il più spassoso è De Sica, che aggruma, impunito e giagliardo, la sua galleria di «burini» da commedia: ovvio che sarà lui a sperimentare l'onta della *defaillance* sessuale dopo aver fatto il marlone.

Le comiche 2. Ovvero la comicità alla fase anale. Il sesso, che negli altri due film è irriso e suggerito, qui diventa un incidente maledaugurato che si accanisce sul di dietro di Villaggio con i consueti effetti facciali. Tra le sue natiche fischioscoccia un naso di Pinocchio e un serpente Cobra, ma ce n'è anche per altri: un uomo-radar si ritrova da quelle parti l'antenna di un aereo, un cardinale la punta di un ombrello. Il tormentone scatena il riso in sala,

Altri generi d'amore tomano

mischiandosi alle più tradizionali gag da cinema muto sonorizzato. Dirige il veterano Neri Parenti, che imprime ai disastri provocati dai due personaggi (stavolta escono da un manifesto e vi tornano bebbé con pannolini annessi) un ritmo da cartone animato. Di volta in volta infermi di autoambulanza, guardie giurate di un sempermarco, piloti di aerotaxi, soldati della Legione Straniera e Babbi Natale assunti a ore, Villaggio & Pozzetto conducono sprezzanti le loro missioni ai danni del prossimo: si beccano craniate pazzesche e vengono appesi per i testicoli, in compenso distruggono tutto ciò che capita a tiro. L'unico a gioire sarà un avvocato baffuto che, di ritocco in ritocco tra Roma e Casablanca, si ritroverà odaliscia felice nel deserto.

Non tutte le trovate brillano per originalità, ma la tecnica dell'accumulazione partecipa invenzioni carine, a un passo dal surreale (quel manichino con due gobbe che indossa un cappotto beige vicino alla scritta «vero cammello»). E pazienza se la sequenza finale con la sirena della polizia «in soggettiva» che si infila dappertutto è presa di peso da *Una pallottola spuntata 2*: basta non dirlo ai fratelli Zucker.



Talking Heads

Lunedirock

La musica della metropoli e la «maledizione» del grande intellettuale

ROBERTO GIALLO

■ Ancora di morte e di morti - argomento ben poco natalizio - tocca parlare. Morte incruenta ma dolorosa quella dei **Talking Heads**, che, pare certo, non si troveranno più per fare dischi. Bene: si vede che finisce un'epoca anche da questi piccoli segnali. Se c'è una parola per definire le Teste Parlanti nel calderone confuso degli anni Ottanta è: seminale. Si Byrne e amici hanno seminato tanto, raccolto tanto, diverto tanto. E, udite udite, inventato. Dischi come *Fear of Music* restano nelle orecchie e, per fortuna, nella storia. Tutti i membri della band vagano ormai su strade solistiche e Byrne insegue sogni brasiliani, musica etnica e pathos latino, roba buona quasi sempre, ma lontana dal genio, dall'innovazione, dal brivido che i vecchi **Talking Heads** sapevano comunicare. Un po' di archeologia, forse, servirà a rendere omaggio ai quattro matti: sentire, ascoltare, amare quel doppio live che li fece brillare ben prima dei grandi successi mondiali: **Name of this band is Talking Heads** (anno di grazia 1977).

Ma di altre morti, più dolorose, tocca parlare questa volta. Nessuno, nel bailamme della celebrazione, ha parlato di Pier Vittorio Tondelli e di rock. Nessuno ha ricordato che lui, e tutti gli **Altri libertini** che aveva raccontato, in quel mare nuotavano, che un'intera cultura (sissignori, Cultura) di rock si è nutrita e si nutre. Eppure, niente: Pier Vittorio ragazzo dei Settanta, Pier Vittorio ai margini, minore, giovanile. Rock mai. Peccato.

E di altre morti, più dolorose, tocca parlare questa volta. Nessuno, nel bailamme della celebrazione, ha parlato di Pier Vittorio Tondelli e di rock. Nessuno ha ricordato che lui, e tutti gli **Altri libertini** che aveva raccontato, in quel mare nuotavano, che un'intera cultura (sissignori, Cultura) di rock si è nutrita e si nutre. Eppure, niente: Pier Vittorio ragazzo dei Settanta, Pier Vittorio ai margini, minore, giovanile. Rock mai. Peccato.

E di altre morti, più dolorose, tocca parlare questa volta. Nessuno, nel bailamme della celebrazione, ha parlato di Pier Vittorio Tondelli e di rock. Nessuno ha ricordato che lui, e tutti gli **Altri libertini** che aveva raccontato, in quel mare nuotavano, che un'intera cultura (sissignori, Cultura) di rock si è nutrita e si nutre. Eppure, niente: Pier Vittorio ragazzo dei Settanta, Pier Vittorio ai margini, minore, giovanile. Rock mai. Peccato.

E di altre morti, più dolorose, tocca parlare questa volta. Nessuno, nel bailamme della celebrazione, ha parlato di Pier Vittorio Tondelli e di rock. Nessuno ha ricordato che lui, e tutti gli **Altri libertini** che aveva raccontato, in quel mare nuotavano, che un'intera cultura (sissignori, Cultura) di rock si è nutrita e si nutre. Eppure, niente: Pier Vittorio ragazzo dei Settanta, Pier Vittorio ai margini, minore, giovanile. Rock mai. Peccato.

Invece ci si prova lo stesso, affidando il controcanto proprio a lui, a Pier Vittorio Tondelli, che scriveva in uno dei saggi di *Un weekend postmoderno* (*Morte per overdose*, 1986): «A un arte che pretende di insegnarci gli orrori del bon ton, continuiamo a preferire un'arte che ci riveli il buio e le nostre zone di paura e, in sostanza, la libertà mal scontate del vivere e del morire».

Ken Russell è stato protagonista a Channel 4 di «Necrologio Show», il programma dove le celebrità si autocommemorano Inferno o Paradiso per l'autore dei «Diavoli»? «Non ha importanza, basta soltanto che ci sia tanta buona musica»

«Sono morto, lasciate graffiti sulla mia bara»

Si chiama *Necrologio show*, ed è trasmesso dalla rete televisiva inglese Channel 4. Personaggi famosi che fingono di essere morti e, in diretta, si autocommemorano. Insomma, il morto che si scrive il *cocodrillo*. Questa settimana è stata la volta di Ken Russell, lo «scandaloso» regista dei *Diavoli*. «Voglio essere sepolto in una bara bianca, in modo che i miei amici possano scrivervi sopra con i pennarelli».

ALPIO BERNABE

LONDRA. Se merita il purgatorio è solo a causa delle bugie che ha filmato mentre faceva pubblicità ad una marca di fagioli in scatola. Un'operazione veramente scandalosa, e se ne pente. Per il resto: «Ho cercato di essere il più onesto possibile con me stesso», dice Ken Russell, l'enfant terrible del cinema inglese, che ha girato le scene scottanti di *Donne in amore*, gli ambigui amplessi con dei crocifissi de *I diavoli* (condannato dal Vaticano e per qualche tempo vietato in Italia) e ultimamente *Whore* (puttana).

Russell si è confessato in pubblico nel corso di un programma televisivo di Channel 4 intitolato: *Necrologio show*, una specie di intervista postuma. L'invitato deve fingersi morto, ma allo stesso tempo deve essere l'autore del pro-

prio necrologio e deve esprimere le sue ultime volontà: «Voglio una bara bianca in modo che al mio funerale i pochi amici che ho possano scrivervi sopra coi pennarelli quello che vogliono. Mi piace l'idea di essere cremato insieme alle scritte», ha detto Russell.

Nato nel 1927 a Southampton, sul canale della Manica, Russell dice di essere cresciuto a forza di film, quattro o cinque alla settimana addirittura, tutti visti nei 27 cinema di quella città. Era sua madre che ce lo portava. Ancora molto giovane si arruolò nella marina e viaggiò in tutto il mondo, finché venne colpito da una grave forma di esaurimento nervoso. Allora venne esonerato a causa delle sue condizioni mentali. Fu in quel periodo che scoprì la musica, una passione che non lo avrebbe mai



Ken Russell è stato l'ospite d'onore del programma inglese «Necrologio Show»

più lasciato e che quando diventò regista lo incitò ad esplorare in particolare quell'area controversa che sta a metà strada fra la religione e la sessualità. Ronald Reeves, un sacerdote cattolico che è stato intervistato per dare l'estrema unzione a Russell ha detto: «I suoi film vengono spesso descritti come pornografici o blasfemi, ma in effetti toccano

una questione estremamente importante: il conflitto fra la religione istituzionalizzata e l'aspetto dionisiaco, la natura sessuale dell'essere umano. Dobbiamo veder più spesso film come quelli che fa Russell, sono importanti perché attaccano i tabù della sessualità. Un film come *I diavoli*, così arrabbiato nei confronti della religione cattolica, allude al fatto

che questo credo non riesce ad incorporare certi aspetti della passione sessuale».

Quando *I diavoli* uscì, nel 1971, la scena in cui la suora, interpretata da Vanessa Redgrave, si masturbava con un osso di un santo, fu al centro di una «controversia» col Vaticano. «Nella mia vita ho provocato delle polemiche anche molto violente», riconosce Russell

con un'aria perfettamente angelica, «ma sono nulla in confronto a quelle che hanno provocato a Saddam Hussein o gli Hitler nel resto del mondo».

Non a caso il necrologio, il critico cinematografico Derek Malcolm ha dichiarato: «Russell ha avuto la sfortuna di essere inglese. Se fosse nato in Italia lo avrebbero riverito come un eroe del cinema, alla pari con Fellini. Il suo problema è che in Inghilterra molti lo ritengono semplicemente un regista di cattivo gusto». Russell volta gli occhi al cielo con uno sguardo rassegnato, ma testardamente ribelle. È stato filmato, tutto vestito di bianco, su un seggiolone fluorescente e celestiale strisciare dietro la testa di capelli ormai completamente candidi. Ha le unghie smaltate di rosso e ciglia finte con un leggero trucco sotto gli occhi. È così che vuole finire nella bara.

Confessa che a far conoscere il suo nome sulla scena mondiale fu una sequenza all'epoca ritenuta scabrosa, quella in *Donne in amore* in cui Alan Bates e Oliver Reed, nudi davanti ad un immenso fuoco acceso, intrecciano i corpi in una lotta erotica. Era il 1969, epoca della permissività, del *Make love not war* e della *Swinging London*, ma «due uomini nudi abbracciati alla ri-

cerca di un ritmo trovarono molti spettatori impreparati e ci fu il primo scandalo», dichiara Russell senza mostrare nessun segno di pentimento. «Cene di questo genere o altre incentrate intorno al sadomasochismo potevano apparire scioccanti una ventina di anni fa, ma oggi hanno perso molto del loro impatto, i giovani le trovano datate, magari anche noiose. Forse l'unico suo peccato, agli occhi degli spettatori moderni è una certa tendenza ad esser un po' misogino», commenta un altro critico cinematografico indicando che ormai non ci sono più motivi di rifiutargli l'assoluzione. «No, Russell non è mai stato un avvelenatore di anime», assicura il sacerdote.

Per Russell la cosa più importante è - spot commerciali sui fagioli a parte - di non aver mai mentito al suo pubblico, di essere sempre stato onesto. «La vita è meravigliosa, dobbiamo trascendere dalle cose terribili che ci stanno intorno, dobbiamo migliorare la nostra vita sessuale, amare di più. Continuò a fare film per comunicare a tutti il mio amore. Quanto alla morte, quella vera, quando verrà, beh, spero che ci sia tanta musica in cielo, di quella che tutti possono apprezzare».

ALBA BOLARO

ROMA. Sorprese così non capitano spesso dalle nostre parti: recarsi in un club il sabato sera, in questo caso il Big Mama, piccolo «tempio blues» della capitale, per ascoltare un buon concerto offerto da un'agguerrita rock band siciliana, i Flor De Mal, è a un certo punto della serata, veder salire sul palco e unirsi al gruppo, un chitarrista lampianato, dai capelli lunghi e l'espressione bonaria, che risponde al nome di Peter Buck ed è l'anima musicale di uno dei gruppi rock più amati nel mondo, i R.E.M., di Athens, Georgia.

Roba da far tremare le vene ai polsi dei più incalliti rockettari. Che in realtà sabato sera non erano moltissimi perché la notizia della presenza di Buck era stata tenuta gelosamente segreta, e il fuoriprogramma non era nulla più che questo, non una trovata promozionale né un evento calcolato. Piuttosto il piacere di passare una serata a suonare con degli amici: nulla di nuovo per Buck, che nella nativa Athens ne fa spesso di queste improvvisate, comprendendo nei locali, assieme agli altri R.E.M., con nomi fittizi e strambi repertori. Non era la prima volta nemmeno per i tre giovani catanesi

Flor De Mal (Marcello Cunsolo, voce e chitarra, Enzo Ruggiero, basso, Giuseppe Coppola, batteria), a guitar-band in attività da circa sei anni, che in scena sfoderano un sound denso, energico, impastato con la miglior tradizione vevetiana, ricco di echi del moderno folk-rock americano, cantato in inglese (anche se ultimamente il gruppo si è misurato con tre canzoni in dialetto siciliano). I Flor De Mal hanno esordito un anno fa con un album inciso per la Cyclope Records, etichetta indipendente fondata «ai piè dell'Etna» da un giovane imprenditore appassionato di rock, Francesco Virilini, che è anche il produttore della band nonché il fautore del loro incontro con Peter Buck: socio numero 20 del fan club dei R.E.M., Virilini ha portato i Flor De Mal ad Athens dove hanno inciso tre brani assieme a Buck, che saranno presenti sul nuovo album in uscita a maggio. V. ha collaborato anche Natalie Merchant, la vocalist dei 10.000 Maniacs, presente nel brano *Talking to myself*. La Cyclope è ora alla ricerca di un interlocutore interessato a distribuire l'album. I discografici italiani sono avvisati, speriamo non perdano anche questo treno.